

Cara Unità

Appello alle tv: una serata a settimana senza pubblicità

Cara Unità, lunedì 29 gennaio cerco di fare una scelta tra i programmi televisivi annunciati dalle varie reti. Siamo ancora nei giorni della memoria e il film di Spielberg, Schindler's list, proposto da Rete 4, mi sembra la scelta migliore. Il film scorre fluido sul piccolo schermo e nella mia mente, lo accolgo con serenità unita ad una grande concentrazione. C'è uno strano silenzio attorno a me, un silenzio buono che non viene interrotto col passare del tempo. Che cosa sta succedendo? Finalmente comprendo: non ci sono interruzioni, niente spot pubblicitari. Sembra surreale, invece è vero. È un film lungo ed impegnativo, eppure alla fine non accuso stanchezza, anzi mi sento soddisfatto, arricchito per aver partecipato intellettualmente ed emotivamente alla storia. L'esperienza vissuta mi ha dato la misura di quello che mi viene tolto giornalmente con il bombardamento pubblicitario. È come se la mia persona, abituata a respirare aria inquinata, per alcune ore avesse

provato l'ebbrezza dell'aria fresca e pura di montagna. Mi sono chiesto: perché solo una volta in un anno? Non si potrebbe cominciare a dare dei segnali di civiltà con una frequenza maggiore, per esempio settimanale? Non potrebbero le tv nazionali, sia pubbliche che private, trovare un accordo e, a turno, offrire ai cittadini telespettatori, una volta alla settimana e in prima serata, la visione di un film d'autore senza interruzioni pubblicitarie? Sarebbe come programmare una giornata senza auto con cadenza settimanale, un tempo per ritrovare un gusto, una sensibilità, una limpidezza mentale che rischiano di sbiadire giorno per giorno. È utopia? O è forse solo una piccola ma significativa richiesta di rispetto e di civiltà?

Giovanni Corallo, Milano

Il dibattito sui Pacs e l'incapacità di parlare dei diritti

Cara Unità, l'«Avvenire» scrive (8 febbraio) a proposito dei Pacs: «Non ci sono piccoli interessi di bottega dietro le nostre prese di posizione; ci pare, piuttosto, suicida per la nostra società lasciare affiancare a una famiglia gravata di oneri e responsabilità, forme riconosciute di convivenza sulle quali praticamente non gravano doveri mentre collezionano diritti da far valere in ogni direzione». Io penso che il giornale non si renda conto della debolezza del suo argomento. Io non credo che la famiglia tradizionale si sfaccerà a causa del riconoscimento di determinati diritti ad altre forme esistenti di famiglia; ma ammettiamo anche che fosse vero,

perché l'«Avvenire» non si chiede se tali diritti siano giusti o ingiusti? E se sono giusti, è lecito penalizzare le coppie di fatto, negare loro dei diritti, sol perché qualcun altro potrebbe poi scegliere una strada anziché un'altra? Se i diritti che si vogliono riconoscere alle coppie di fatto, rispondono ad un bisogno, ad una necessità, è lecito negarglieli?

Elisa Merlo

Con Ciliberto alla ricerca dei luoghi di aggregazione della nuova politica

Cara Unità, ho letto il bellissimo articolo di Michele Ciliberto intitolato «Quelle piazze chiamate primarie». Oltre a condividere quanto vi è scritto, avrei bisogno di porre a Ciliberto una domanda: quando dice che il Partito Democratico dovrà «individuare nuovi luoghi - e nuove modalità - di aggregazione e di partecipazione collegandosi a quanto di più forte e vitale è nato nella società italiana in luoghi - e con forme - che non appartengono al territorio della politica classica», a che cosa si riferisce esattamente? E soprattutto: quale dovrebbe essere il percorso di creazione del Pd per coinvolgere concretamente la società civile evitando che ne resti fuori?

Giampiero Mongatti
Barberio di Mugello (FI)

La serata-tributo a De André e quei fan rimasti all'addiaccio

Cara Unità, su l'Unità di ieri, 7 febbraio 2007, è compar-

so un articolo a pagina 19 dal titolo «Milano, una notte ad alto indice di nostalgia per De André», con un inatteso commento in chiusura riguardante l'organizzazione della serata «Volammo Davvero» di lunedì 5 febbraio al Teatro Dal Verme di Milano. La giornalista Luigina Venturelli riportava: «(...) Insomma, una serata imperdibile, non fosse stato per l'organizzazione del Teatro Dal Verme e di Irma Spettacoli, più adatta per previsioni d'affluenza ad una recita scolastica che ad una serata gratuita in onore di De André. Così centinaia delle persone accorse con largo anticipo si sono viste chiudere in faccia le porte del teatro: «Ci fosse stato ancora Fabrizio - mormoravano - non sarebbe successa una cosa simile. Lui non avrebbe lasciato fuori la gente per fare entrare le persone importanti»». Tale commento sorprende e stupisce non solo i diretti interessati, Fondazione Fabrizio De André Onlus e Irma Spettacoli, ma anche chi ne conosce da tempo l'impegno, la professionalità e il rispetto, sia nei confronti degli artisti che del pubblico. È davvero incredibile che, in un paese con non pochi veri malesseri, si voglia a tutti i costi cercare atti di malafede in un contesto nato da grande passione e dal desiderio di dividerla con il maggior numero di persone: questo spiega la scelta di una serata a ingresso libero. Se errore c'è stato, va rintracciato nel non aver colto una forza e un richiamo di tale proporzioni - trattandosi della presentazione di un libro - pur avendo organizzato l'evento in uno dei teatri più capienti di Milano. È tendenzioso e offensivo, inoltre, affermare che i cosiddetti vip siano entrati comunque. Era nostro compito, infatti, garantire ai ses-

santa autori - nomi conosciuti e no - agli artisti e a tutti i partecipanti l'accesso in sala: in ogni teatro che si rispetti si sa che esiste un ingresso per gli artisti. Diversamente non sarebbe stato possibile allestire uno spettacolo con così tanti interventi dal palco. In ogni caso vi possiamo assicurare che molti dei suddetti vip, molti amici e membri della Fondazione sono rimasti in piedi, seduti sui gradini o, a porte sbarrate, sono tornati a casa senza risentimento. La Fondazione Fabrizio De André Onlus si assume in prima persona la responsabilità dell'intera logistica della serata e chiede pubbliche scuse nei confronti dell'agenzia teatrale Irma Spettacoli che generosamente e gratuitamente ci ha assistito. Fabrizio certo ha fatto grandi cose, ma non sarebbe stato in grado di fare entrare quattro-cinque persone in un teatro che ne contiene millequattrocento: si sarebbe certo dispiaciuto, come del resto lo siamo tutti noi.

Dori Ghezzi De André
e tutta la Fondazione De André Onlus

Ho registrato personalmente l'amarezza delle centinaia di persone rimaste all'esterno del teatro: sarebbe bastato un sistema di prenotazioni telefoniche o via e-mail, come spesso avviene in questi casi, per risparmiare loro la delusione e l'inutile attesa. Appunto, un errore di previsioni.

I.v.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La regola della trasparenza

ELIO VELTRI

Il ministro della funzione pubblica Luigi Nicolais, con alcuni provvedimenti annunciati, si propone di mettere ordine e di introdurre efficienza nella pubblica amministrazione che è largamente inefficiente, corrotta e prepotente con i cittadini. Inefficienza e corruzione, d'altronde, sono due facce della stessa medaglia e la Corte dei Conti nell'ultimo rapporto al Parlamento, datato 2006, conclusivo di 10 anni di ricerche e di rapporti e con la relazione del suo presidente Francesco Staderini, lo conferma senza tema di smentite. Il ministro ha presentato o annunciato provvedimenti che riguardano i rapporti tra provvedimenti penali e procedimenti disciplinari; il miglioramento della produttività e dell'efficienza degli uffici, dei servizi e dei singoli dipendenti, siglando anche un accordo di massima con i sindacati in vista della firma del rinnovo dei contratti. E, da ultimo, il 2 di febbraio, ha emana-

to una direttiva, anticipata da Sole 24 ore, riportata dall'Unità e ora sul sito del ministero. Da questa ultima voglio partire per affrontare in un prossimo articolo la questione, mai risolta, dei provvedimenti disciplinari e del rapporto tra condanne penali e procedimenti disciplinari. La direttiva del ministro richiama innanzitutto gli articoli della Costituzione che si occupano della pubblica amministrazione per sottolineare che il rispetto della stessa diventa obbligatorio per tutta l'amministrazione (statale, regionale, comunale), ma anche per enti pubblici, società partecipate e a capitale pubblico ecc. I punti qualificanti della direttiva sono due: l'obbligo per i dirigenti della pubblica amministrazione di dichiarare la propria situazione patrimoniale e di renderla pubblica e l'obbligo per le amministrazioni di «pubblicare incarichi, consulenze con relative motivazioni, partecipazioni delle amministrazioni a consorzi, società a parziale o totale partecipazione pubblica, con relativi compensi e retribuzioni degli amministratori delle società partecipate direttamente o indirettamente dallo Stato, dei dirigenti, dei consulenti, dei membri di commis-

sioni, di collegi e di qualsiasi incarico ricevuto dallo Stato, da enti pubblici e da società a partecipazione pubblica». Il ministro mette in capo ai dirigenti la responsabilità di far rispettare la direttiva e ricorda che alcuni degli obblighi sono previsti dalla legge finanziaria di questo governo. Nicolais riprende, non so se consapevolmente, perché sono passati molti anni, alcuni contenuti di due proposte di legge approvate dalla commissione anticorruzione nominata da Violante nella legislatura 1996-2001, fatta fallire con il contributo di entrambi gli schieramenti. Le due proposte riguardavano la istituzione del Garante anticorruzione con annessa anagrafe patrimoniale, come strumento essenziale per esercitare una efficace azione anticorruzione, alla quale avrebbero dovuto dichiarare patrimoni personali e dei familiari, membri del governo, eletti, dirigenti pubblici, magistrati, membri della Corte costituzionale ecc. Il Garante, in base a quella proposta, aveva il potere di controllo effettivo ed erano previste sanzioni severe, compresa la decadenza dall'incarico per chi mentiva. La proposta, ripresa da esperienze di grandi democrazie e da quella

degli Stati Uniti in vigore da sempre, fu considerata eversiva e da stato di polizia. Perciò fu bloccata e con essa fu bloccato tutto il pacchetto di leggi anticorruzione. La seconda proposta, che invece era stata accolta, istituiva il Bollettino del mercato pubblico, sul modello francese, con pubblicazione sui siti Internet delle varie amministrazioni, di appalti, acquisti di beni e servizi, autorizzazioni, concessioni, licenze, incarichi, consulenze, con l'obbligo di esplicitare l'iter del procedimento e la sua conclusione. Ora, il ministro ne riprende alcuni contenuti, difficili da attuare, ma, in ogni caso il paese ha perduto circa 10 anni, le condizioni della pubblica amministrazione sono peggiorate e con esse la competitività del sistema economico complessivo. La diffusione di una rete inestricabile di conflitti di interesse, aggrava la situazione. Le iniziative del ministro sono encomiabili, ma dubito della loro efficacia perché non sono previsti né controlli di organi esterni né sanzioni precise. Ad esempio, per la dichiarazione dei patrimoni sono responsabili i dirigenti. Ma se omettono di farlo proprio loro chi controlla e chi interviene? E se un

dirigente si sceglie un prestanome chi lo scova in mancanza di una efficiente anagrafe patrimoniale e di una Autorità di controllo? E ancora: qualcuno pensa davvero che l'assoluta assenza di controlli dei patrimoni dei governanti e degli eletti a tutti i livelli, peraltro dichiarati da molti anni, favorisca la corsa dei dirigenti dell'amministrazione e delle aziende a rendere trasparenti i loro patrimoni? Mi auguro che il ministro ci rifletta e trovi il modo di rendere efficaci i provvedimenti proposti a nome del governo. In Parlamento sono depositate alcune proposte di legge che definiscono un quadro organico di interventi e che andrebbero rivisitate. A me non piace apostrofare tutti i lavoratori pubblici come «nullafacenti» perché molti di loro fanno il loro dovere e sono persone per bene. Ma è necessario anche evitare altre delusioni. Riformare la pubblica amministrazione è tanto necessario quanto difficile. Proprio per questa ragione sono indispensabili interventi i cui risultati siano palpabili e visibili in breve tempo dai cittadini e dal sistema economico del paese.



zione Clinton al suo esordio. Al Gore, delegato dal Presidente, girò il paese in lungo e in largo per incontrare tutti i gruppi della società civile (università, imprenditori, tecnici e scienziati dell'amministrazione, cittadini). L'obiettivo era capire come il governo (politica e amministrazione) doveva lavorare e non cosa doveva fare e poi tirò

le somme. Sono passati molti anni, ma mettere la riforma dell'amministrazione al centro dell'attività del governo e farne un obiettivo prioritario, merita almeno una riflessione. D'altronde, inquinamento della pubblica amministrazione e criminalità, sono le zavorre che impediscono al paese di decollare.

LA LETTERA

LORIS MAZZETTI

Caro Walter, mi auguro che la tua lettera al presidente della Rai Petruccioli e al direttore generale Cappon, nella quale chiedi uno spazio, almeno mensile in prima serata, dedicato alla tv di qualità, prendendo spunto dal film documentario *Comizi infantili* in onda su Rai Tre, sia stata una provocazione. Cercherò di spiegare perché non sono d'accordo con la tua proposta. Non credo che la Rai debba circoscrivere la tv di qualità, quella che fa la cultura, in spazi evento, come tu suggerisci. Questo dovrebbe avvenire solo quando, citando Enzo Biagi, «la televisione è come l'acqua: arriva nelle case potabile, qualche volta anche frizzante, ma deve essere sempre potabile». Purtroppo da alcuni anni a

Caro Walter, cosa intendi esattamente per tv di qualità?

questa parte non è così. Molti programmi che vanno in onda sulle reti del servizio pubblico, non sono potabili. Poi se ci mettiamo a sfogliare il palinsesto, in particolare quello di Rai Tre e di Rai Educational, l'acqua portata dai programmi è bevibile, a volte anche lievemente frizzante. Purtroppo la maggior parte dei tuoi colleghi non pensano alle reti che producono i programmi e che fanno sì che la televisione sia di qualità o meno, si occupano, invece, prevalentemente dei telegiornali, che danno loro il risultato immediato, cioè comunicare ciò che fanno, nel bene e nel male. Questo è un grande limite dei partiti sia di quelli che ci governano sia di quelli che ci hanno governato. Perché di fronte alla propaganda tutti sono uguali. La cultura, invece passa attraverso le reti. La cultura si fa anche

con *La storia siamo noi* o *La grande storia*, ma la si fa soprattutto con un buon varietà, con un buon talk, un'inchiesta ben fatta, con una buona fiction. Non erano di qualità *Studio Uno* e le «commedie musicali» di Garinei e Giovannini? Non era di qualità la «tv dei ragazzi» con Paolo Poli e Giancarlo Corbelli, o quella degli sceneggiati di Sandro Bolchi e Anton Giulio Majano? Solo per fare qualche esempio. La buona televisione riguarda tutti i generi e ne hanno diritto anche quelli che accendono il televisore alle otto della mattina o alle quattro del pomeriggio. È rimasta inascoltata la denuncia fatta da psicologi e sociologi, sulle violenze degli adolescenti che imitano fatti raccontati da una televisione troppo violenta, a qualsiasi ora della giornata. Ignorare l'influenza della tv su i nostri figli, questo sì che è «un

uso criminoso del mezzo televisivo». Caro Walter, quando parli di una televisione che deve fare servizio pubblico, e che in certe occasioni non dovrebbe prendere in considerazione l'ascolto, sei di una ingenuità che fa quasi tenerezza. L'audience è la prima cosa a cui si fa riferimento quando si realizza un programma, ormai è una diventato una mentalità, credimi, e non solo per ragioni pubblicitarie. A volte, soprattutto nel passato, l'ascolto è anche l'unica arma di difesa di un programma quando disturba il «manovratore» di turno. Il documentario va in onda solo su Rai Tre perché non fa ascolto e quindi ancora una volta il contenuto passa in secondo piano. Ti sei chiesto perché Rai Uno e Rai Due non dedicano spazi e budget alla produzione di documentari? Abbiamo dimenticato

che la maggior parte dei grandi registi nascono come documentaristi? Tu che sei «uomo di cinema» lo sai bene, un nome per tutti: Michelangelo Antonioni. I giovani se non hanno spazio come possono dimostrare il loro talento? E quanti talenti abbiamo buttato via, noi della Rai, da quando abbiamo deciso di chiudere le porte alle proposte dirette degli autori, tenendole aperte solo per le grandi case di produzione che gestiscono i format?

Da questo punto di vista bisogna dire che per fortuna c'è Sky. Per non parlare poi dei palinsesti super blindati che quando un consigliere di amministrazione si permette di dire che forse Vespa potrebbe andare in onda solo tre volte la settimana invece di quattro, proprio per avere una maggior disponibilità di palinsesto e un po' più di plurali-

smo, si leggono poi denunce del giornalista al grido di «mi vogliono censurare». Stiamo parlando di un signore che pretendendo, finora glielo hanno permesso, che sulle altre reti Rai non ci siano programmi che possano disturbare il suo *Porta a porta*. Sarebbe sbagliato metter un altro talk, ma un'inchiesta o un altro approfondimento perché no? Mi scappa già da ridere pensando a quello che accadrà quando partirà il nuovo programma di Enzo Biagi visto che andremo in onda contemporaneamente con il suo. Ci sono alcune parole della tua lettera, caro Walter, che mi hanno fatto pensare molto, ad esempio quando affermi che *Comizi infantili* «non è la consueta proposta della cultura». Io non riesco a cogliere differenze nella cultura, per me la cultura è buona o cattiva. Quello che il lavo-